

Osservatorio Giovani (fino a 16 luglio)

Giovedì
16 Luglio 2026

Osservatorio Giovani (fino a 16 luglio)

16 Luglio 2026

09/07/2026	Il Sole 24 Ore	Pagina 7	GIORGIO POGLIOTTI	3
Oltre 1 milione di donne è tra i Neet La maternità principale fattore di esclusione				
09/07/2026	Ansa.it			5
Oltre 1 milione di donne in Italia nella condizione di Neet, studio				
09/07/2026	Blitz Quotidiano			6
Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia				
10/07/2026	Corriere della Sera	Pagina 32	CLAUDIA VOLTATTORNI	7
Un milione di donne Neet, le mamme più a rischio				
10/07/2026	Il Web Giornale			8
Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia				
10/07/2026	Msn			9
Neet in Italia, oltre un milione di giovani in "trappola", il 59% sono donne: «Tra maternità e eredità culturale non si...				
10/07/2026	liberoQuotidiano.it			11
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	iltempo.it			12
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	Adnkronos.com			13
In Italia oltre 1 mln di donne fuori da percorsi di studio e lavoro: Neet fenomeno ‘rosa'				
10/07/2026	ilmattino.it			16
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	ilsole24ore.com			18
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	leggo.it			19
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	ilmessaggero.it			20
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	ilgazzettino.it			21
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	Giornale dItalia			22
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	quotidianonet.com			24
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	Msn			25
NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro				
10/07/2026	iodonna.it			26
Donne Neet: tra le madri che vivono in coppia lo è quasi una su 2				
11/07/2026	quotidianonet.com			29
Neet, il volto femminile dell'esclusione: oltre un milione di donne fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro				
11/07/2026	Msn			33
Donne Neet: tra le madri che vivono in coppia lo è quasi una su 2				
11/07/2026	Msn			36
Neet, il volto femminile dell'esclusione: oltre un milione di donne fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro				
13/07/2026	Collettiva			40
Neet, la maternità continua a espellere le donne dal lavoro				

Oltre 1 milione di donne è tra i Neet

La maternità principale fattore di esclusione

Gi Group

Le madri in coppia hanno un tasso di Neet del 49,4%, oltre sei volte quello dei padri

Le determinanti della condizione di Neet

Distribuzione dei NEET (15-34 anni) per class. Dedalo e genere, 2025. In %

CLASSIFICAZIONE DEDALO	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
Rientranti	5,8	10,1	7,5
In attesa di risposta	11,0	20,0	14,6
Disoccupati breve periodo 1-5 mesi	5,2	8,5	6,5
Disoccupati breve periodo 6-11 mesi	3,8	6,4	4,8
Disoccupati lungo periodo 1-2 anni	5,3	9,5	7,0
Disoccupati lungo periodo oltre i 2 anni	5,5	10,1	7,3
Scoraggiati	7,1	11,8	9,0
Responsab. familiari e di cura - scelta esplicita	13,5	0,3	8,3
Responsabilità familiari e di cura - servizi	4,2	0,3	2,7
Altri motivi familiari - disponibile	2,2	1,4	1,9
Altri motivi familiari - non disponibile	23,8	1,7	15,0
Indisponibili per malattia o disabilità	4,9	9,7	6,8
Motivi personali	5,4	6,8	6,0
Altri NEET	2,1	3,2	2,6

Fonte: Fondazione Gi Group

ROMA

In Italia oltre 1,17 milioni di giovani tra 15 e 29 anni sono Neet (not in education, employment or training). Il dato dei giovani che non studiano non lavorano e non seguono corsi di formazione nel 2025 sale a 1,87 milioni nella fascia 15-34 anni. Il tasso di Neet del 13,3% (15,6% nella fascia 15-34), pur essendo calato di oltre 10 punti dal 2020 - nel quinquennio è la riduzione più consistente in ambito UE-, fa dell'Italia uno dei Paesi con il peggiore dato: la media UE è dell'11% e siamo ben lontani dall'obiettivo europeo di portare il tasso sotto il 9% entro il 2030. Attualmente l'Italia si colloca al quarto posto tra i Paesi europei con i tassi più alti (davanti solo Romania, Bulgaria e Grecia).

È questo il quadro tracciato dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo della Fondazione Gi Group, "Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", presentato oggi alla

Camera dei Deputati, nell'ambito del progetto lanciato un anno fa in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet (programma promosso da Fondazione Cariplo) e Fondazione Compagnia di San Paolo. Oltre all'incidenza superiore alla media europea, l'altra peculiarità italiana è la penalizzazione femminile più ampia: oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.000) si trova fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Dunque in Italia il fenomeno è prevalentemente femminile: le donne rappresentano il 59% dei Neet nella fascia 15-34 anni, con un tasso del 19,1% contro il 12,3% maschile (+6,8 punti percentuali). Il divario cresce con l'età, raggiungendo 16,5 punti nella fascia 30-34 anni, dove i tassi di Neet sono rispettivamente di 30,3% per le donne e 13,8% per gli uomini. Il fattore principale che impatta sulla condizione è la maternità: fra i 15-34 anni le madri in coppia

hanno un tasso di Neet del 49,4%, oltre sei volte quello dei padri (8,3%). Inoltre il peso delle responsabilità familiari risulta accentuato nelle giovani donne che hanno madri con bassi livelli di istruzione (60,8%), segno che lo svantaggio si tramanda di madre in figlia.

L'Italia presenta inoltre il più alto tasso di Neet stranieri (23,8% contro



18,5% della UE), penalizzando sempre la componente femminile. Tra le più vulnerabili troviamo le straniere di prima generazione, con un tasso di Neet al 50,2%, ed il 74,8% che indica la cura familiare come causa principale. Ma anche le giovani donne del Mezzogiorno, residenti in regioni come la Sicilia (24,7%) e la Calabria (24,6%) registrano i tassi più alti. In sostanza se per le donne la condizione di Neet è legata soprattutto a responsabilità familiari e di cura (43,8%), per gli uomini prevalgono disoccupazione (34,5%), attesa di risposte (20%) e scoraggiamento (11,8%).

Il rapporto introduce uno stru-

mento per misurare la distanza dal mercato del lavoro, identificando 8 diversi livelli di gravità, dalla gravità nulla (livello 0) a quella massima (livello 7). Ebbene, quasi un Neet su tre (30,8%, 578mila persone) si trova al livello massimo di gravità: non cerca lavoro, non sarebbe disponibile a lavorare e si trova in questa condizione da oltre un anno. Tra le donne la quota sale al 43,1% (contro il 13,2% degli uomini).

«Persiste una visione ancora fortemente stereotipata della maternità - afferma Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group -, percepita come un elemento di discontinuità nel percorso formativo

e professionale delle donne. La ragione è innanzitutto culturale ed è proprio da questo aspetto che occorre partire per costruire una visione corretta della genitorialità come dimensione arricchente della vita, pienamente compatibile con la realizzazione personale e lavorativa delle donne che scelgono di diventare madri. Questo è un messaggio che abbiamo il dovere di rivolgere ai giovani e a tutta la società, perché, senza interventi mirati, il Paese non solo rischia di continuare a disperdere capitale umano, ma anche di riprodurre condizioni di vulnerabilità nelle generazioni future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il 13,3% di giovani che non studia, non lavora e non si forma siamo tra gli ultimi in Ue, malgrado i progressi

Oltre 1 milione di donne in Italia nella condizione di Neet, studio

Oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.

000) si trova fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro, il 59% del totale dei Neet ("not in education, employment or training" ovvero chi non lavora e non studia) nella fascia 15-34 anni.

La genitorialità rappresenta la principale condizione familiare di rischio: se tra i monogenitori il tasso femminile si colloca al 47,6%, il picco si registra tra le madri in coppia, dove il tasso raggiunge il 49,4%, oltre quattro volte quello delle donne che vivono come figlie (12%) e quasi sei volte quello dei padri in coppia (8,3%). Il divario più ampio si ha per loro nella fascia 20-24 anni dove il tasso raggiunge il 78,2%, 58,5 punti in più dei padri.

Sono alcuni dei dati della seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, lanciato lo scorso anno da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet - il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo - e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Il nuovo studio, dal titolo "Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", è stato realizzato col contributo di un ampio network di attori, tra i quali Eurofound, Adapt e Valore D, ed è stato presentato questa mattina a Roma in un evento istituzionale presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

L'evento ha visto la presenza del presidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati Walter Rizzetto, del viceministro del Lavoro Maria Teresa Bellucci, della presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Transizione Demografica Elena Bonetti e del segretario della Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati Lorenzo Malagola.

Nonostante un progressivo miglioramento dal 2020, l'Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per numero di Neet, con un tasso del 15,6% nella fascia 15-34 anni, pari a 1,87 milioni di giovani in questa condizione nel 2025, e un divario di genere ancora marcato (19,1% donne vs 12,3% uomini). Neanche la laurea, che pure in generale rappresenta un fattore protettivo, riesce a cancellare lo svantaggio correlato alla maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA.



FRANCESCA RIPOLI

Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia

Oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.

000) è fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro, il 59% del totale dei Neet (“not in education, employment or training” ovvero chi non lavora e non studia), nella fascia 15-34 anni.

Il diventare genitori rappresenta la principale condizione familiare di rischio: se tra i monogenitori il tasso femminile si colloca al 47,6%, il picco si registra tra le madri in coppia, dove il tasso raggiunge il 49,4%, oltre quattro volte quello delle donne che vivono come figlie (12%) e quasi sei volte quello dei padri in coppia (8,3%). Il divario più ampio si ha per loro nella fascia 20-24 anni dove il tasso raggiunge il 78,2%, 58,5 punti in più dei padri.

Sono alcuni dei dati della seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, lanciato lo scorso anno da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet – il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo – e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Il nuovo studio, dal titolo “Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno”, è stato realizzato col contributo di un ampio network di attori, tra i quali Eurofound, Adapt e Valore D, ed è stato presentato questa mattina a Roma in un evento istituzionale presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

L'evento ha visto la presenza del presidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati Walter Rizzetto, del viceministro del Lavoro Maria Teresa Bellucci, della presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Transizione Demografica Elena Bonetti e del segretario della Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati Lorenzo Malagola.

Nonostante un progressivo miglioramento dal 2020, l'Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per numero di Neet, con un tasso del 15,6% nella fascia 15-34 anni, pari a 1,87 milioni di giovani in questa condizione nel 2025, e un divario di genere ancora marcato (19,1% donne vs 12,3% uomini). Neanche la laurea, che pure in generale rappresenta un fattore protettivo, riesce a cancellare lo svantaggio correlato alla maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini.



Rapporto Dedalo

Un milione di donne Neet, le mamme più a rischio

Oltre un milione di donne in Italia sono fuori da qualsiasi percorso di formazione, lavoro o studio: sono *neet*. Nella fascia 15-34 anni sono il 59% del totale (1,1 milioni). Peggio va alle mamme: se in coppia, una su due non lavora né studia (il 49,4%). «La genitorialità rappresenta la principale condizione familiare di rischio», spiega la II edizione del Rapporto Dedalo, il Laboratorio permanente

sul fenomeno *neet* di Fondazione Gi Group, con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo. Lo studio evidenzia come il genere contribuisca ad aumentare lo stato di *neet*: «Oltre il 90% dei genitori in coppia *neet* è donna». Un divario causato principalmente dalle responsabilità familiari e di cura che costringono le

donne a stare lontano da lavoro e formazione. Cinque le possibili soluzioni, secondo il Rapporto: più orientamento fin dalla scuola per una visione del lavoro come diritto-dovere universale; indipendenza economica e abitativa; lotta al lavoro irregolare; più politiche attive del lavoro; sgravi per chi assume *neet* donne.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia

Oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.000) è fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro, il 59% del totale dei Neet (“not in education, employment or training” ovvero chi non lavora e non studia), nella fascia 15-34 anni.

Il diventare genitori rappresenta la principale condizione familiare di rischio: se tra i monogenitori il tasso femminile si colloca al 47,6%, il picco si registra tra le madri in coppia, dove il tasso raggiunge il 49,4%, oltre quattro volte quello delle donne che vivono come figlie (12%) e quasi sei volte quello dei padri in coppia (8,3%). Il divario più ampio si ha per loro nella fascia 20-24 anni dove il tasso raggiunge il 78,2%, 58,5 punti in più dei padri.

Sono alcuni dei dati della seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, lanciato lo scorso anno da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet – il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo – e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Il nuovo studio, dal titolo “Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno”, è stato realizzato col contributo di un ampio network di attori, tra i quali Eurofound, Adapt e Valore D, ed è stato presentato questa mattina a Roma in un evento istituzionale presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

L'evento ha visto la presenza del presidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati Walter Rizzetto, del viceministro del Lavoro Maria Teresa Bellucci, della presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Transizione Demografica Elena Bonetti e del segretario della Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati Lorenzo Malagola.

Nonostante un progressivo miglioramento dal 2020, l'Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per numero di Neet, con un tasso del 15,6% nella fascia 15-34 anni, pari a 1,87 milioni di giovani in questa condizione nel 2025, e un divario di genere ancora marcato (19,1% donne vs 12,3% uomini). Neanche la laurea, che pure in generale rappresenta un fattore protettivo, riesce a cancellare lo svantaggio correlato alla maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini.

L'articolo Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia proviene da Blitz quotidiano.

Il Web Giornale

Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia

07/10/2026 03:12

Oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.000) è fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro, il 59% del totale dei Neet (“not in education, employment or training” ovvero chi non lavora e non studia), nella fascia 15-34 anni. Il diventare genitori rappresenta la principale condizione familiare di rischio: se tra i monogenitori il tasso femminile si colloca al 47,6%, il picco si registra tra le madri in coppia, dove il tasso raggiunge il 49,4%, oltre quattro volte quello delle donne che vivono come figlie (12%) e quasi sei volte quello dei padri in coppia (8,3%). Il divario più ampio si ha per loro nella fascia 20-24 anni dove il tasso raggiunge il 78,2%, 58,5 punti in più dei padri. Sono alcuni dei dati della seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, lanciato lo scorso anno da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet – il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo – e Fondazione Compagnia di San Paolo. Il nuovo studio, dal titolo “Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno”, è stato realizzato col contributo di un ampio network di attori, tra i quali Eurofound, Adapt e Valore D, ed è stato presentato questa mattina a Roma in un evento istituzionale presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati. L'evento ha visto la presenza del presidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati Walter Rizzetto, del viceministro del Lavoro Maria Teresa Bellucci, della presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Transizione Demografica Elena Bonetti e del segretario della Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati Lorenzo Malagola. Nonostante un progressivo miglioramento dal 2020, l'Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per numero di Neet, con un tasso del 15,6% nella fascia 15-34 anni, pari a 1,87 milioni di giovani in questa condizione nel 2025, e un divario di genere ancora marcato (19,1% donne vs 12,3% uomini). Neanche la laurea, che pure in generale rappresenta un fattore protettivo, riesce a cancellare lo svantaggio correlato alla maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini. L'articolo Oltre un milione di donne in Italia è “Neet”: non lavora e non studia proviene da Blitz quotidiano.

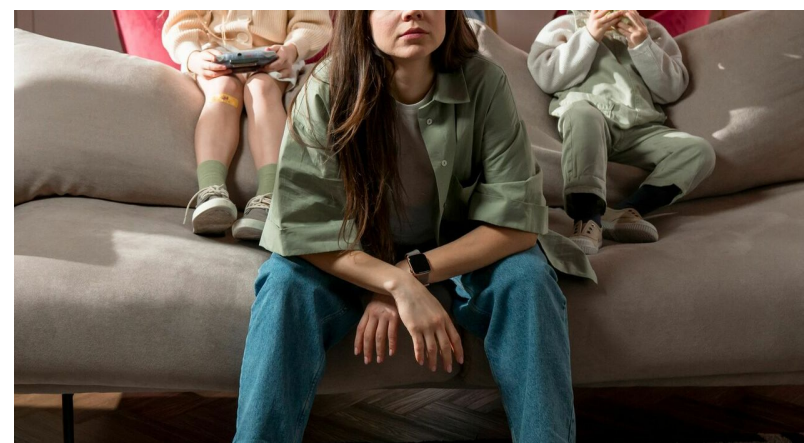
Neet in Italia, oltre un milione di giovani in "trappola", il 59% sono donne: «Tra maternità e eredità culturale non si...

Elena Semeraro Svegliarsi ogni mattina senza una meta.

Nessun esame da preparare, nessun cartellino da timbrare, nessun colloquio da sostenere.

Per quasi due milioni di giovani in Italia (nel 2025) questa realtà non è una scelta, ma una condizione subita, invisibile e logorante.

Sono i Neet (Not in Education, Employment or Training), ragazzi tra i 15 e i 34 anni che non sono impegnati in un percorso educativo, di formazione o non lavorano.



Il rapporto Dal titolo "Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", il nuovo rapporto Dedalo - nato dalla collaborazione tra fondazione Gi Group Holding, Odm Consulting e l'Osservatoriogiovani dell'Istituto Toniolo - presentato ieri, 9 luglio, alla Camera dei Deputati, svela due facce della stessa realtà. Se da un lato l'Italia registra un miglioramento rispetto al 2020, dall'altro mostra fratture sociali ed economiche, dove a pagare il conto più salato sono le donne. I dati in Italia I dati mostrano una nota positiva.

Nella fascia 15-29 anni il tasso di Neet in Italia è sceso al 13,3%, con un calo di 10 punti percentuali rispetto al picco del 2020.

È il più alto miglioramento dell'Ue negli ultimi cinque anni.

Eppure siamo quarti per incidenza negativa. Allargando l'orizzonte alla fascia 15-34 anni, il numero totale è di 1.874.

000 ragazzi «Siamo un Paese che si sta rimpicciolendo per via della crisi demografica», spiega il professor Alessandro Rosina docente di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica e coordinatore dell'Istituto Toniolo. «Abbiamo pochi giovani e subiamo un doppio deperimento, quantitativo e qualitativo.

Ogni giovane che non studia e non lavora rappresenta una quota di risorsa generazionale sprecata». Il Paese, inoltre, si spacca in due, con i tassi del Sud che superano il , guidati da Sicilia (24,7%) e Calabria (24,6%). Il peso dei "role model" Il punto cruciale resta la questione di genere.

Su 1,8 milioni di Neet totali, ben 1 milione e 106 mila sono donne (il 59%). A pesare sono la maternità e un welfare carente, ma anche un'eredità culturale che si tramanda in famiglia: l'inattività delle madri, role model familiari, si riflette spesso come un destino inevitabile sulle figlie. « Il carico di cura vede una motivazione prevalente nel 43,8% delle donne », spiega Rossella Riccò, responsabile area Studi e Ricerche di fondazione Gi Group. «Essere genitore in coppia porta il tasso di Neet per le donne al 49,4% contro l'8,3% dei partner maschi.

È la stessa condizione, ma ha un impatto completamente diverso». Più di quattro ragazze su dieci (il 43,1%) si trovano così nel livello più grave di isolamento: non cercano lavoro e non sono disponibili a farlo, assorbite interamente dai carichi di cura familiari. «Per le donne la transizione nei Neet diventa una trappola che porta a non essere più classificate come tali dopo i 35 anni, ma come donne non occupate utilizzate solo nella loro famiglia . È una segregazione secondaria molto grave», dice l'onorevole Elena Bonetti. « I dati dimostrano che la natalità c'è dove le donne lavorano, non il contrario.

I giovani non hanno una prospettiva di futuro e non riescono a proiettare se stessi in un progetto di vita». Inattività che diventa condanna. Dietro questi numeri si nasconde però anche un difetto di fabbrica del nostro sistema educativo, «In Italia pensiamo a scuola e lavoro come a mondi a compartimenti stagni.

Si arriva all'università, ci si laurea in media a 27 o 28 anni e non si è lavorato un solo giorno », analizza Eliana Viviano, economista di Banca d'Italia.

Nel nostro Paese solo il 5% di chi studia fino a 29 anni ha anche un'attività lavorativa, contro percentuali quattro volte superiori in Germania.

Questa non deve essere una transizione: deve diventare una permeabilizzazione continua tra scuola e lavoro». Quando questa permeabilizzazione manca, l'inattività rischia di trasformarsi in una condanna a lungo termine. «Definire i Neet come "coloro che non investono in capitale umano" può suonare freddo», prosegue Viviano. «Ma dietro c'è un significato preciso: si investe perché si spera, perché si guarda al futuro . Chi non studia e non lavora sta rinunciando a quell'investimento e rischia di trovarsi penalizzato in modo permanente, scivolando in un percorso di vita inferiore alle proprie potenzialità». Le soluzioni Il Rapporto individua tre categorie prioritarie su cui concentrare gli sforzi: giovani madri, straniere di prima generazione e donne del Mezzogiorno.

Le risposte sul tavolo istituzionale includono il potenziamento di asili nido, la rimodulazione dei congedi di paternità e incentivi economici per le aziende che assumono.

Azzerare il divario di genere farebbe impennare il Pil pro capite italiano del 3,5% entro il 2050.

Ma serve anche un cambiamento culturale che le donne devono dare a se stesse. «Vorrei - conclude Riccò - che tutte le donne italiane, a partire dalle più giovani, si sentissero finalmente autorizzate a intraprendere con assoluta determinazione il proprio percorso professionale , senza dover mai più rinunciare al proprio progetto di vita personale, familiare e genitoriale.

Dobbiamo impegnarci tutti, insieme, per aiutarle».

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

di TMNews venerdì 10 luglio 2026 Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.

È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

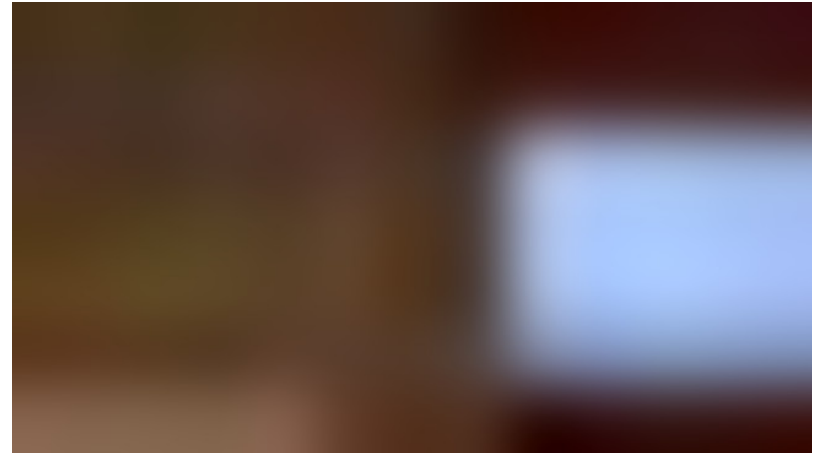
"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

Iran, Ali Khamenei sepolto a Mashhad dopo giorni di cerimonie funebri.



NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.

È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più alto miglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

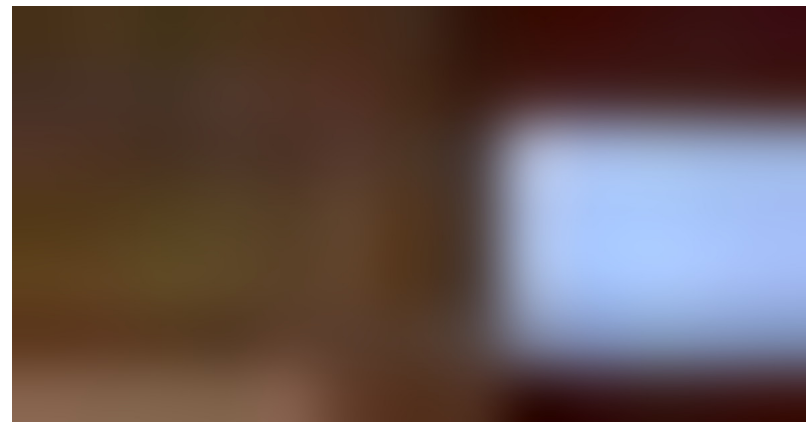
Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.



In Italia oltre 1 mln di donne fuori da percorsi di studio e lavoro: Neet fenomeno 'rosa'

La genitorialità è la principale condizione familiare di rischio, anche tra le laureate.

La causa sono le responsabilità familiari e di cura, mentre tra i padri Neet prevalgono situazioni legate al mercato del lavoro. Oltre 1 milione di donne in Italia (1.106.

000) si trova fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro, il 59% del totale dei Neet nella fascia 15-34 anni.

La genitorialità rappresenta la principale condizione familiare di rischio: se tra i monogenitori il tasso femminile si colloca al 47,6%, il picco si registra tra le madri in coppia, dove il tasso raggiunge il 49,4%, oltre quattro volte quello delle donne che vivono come figlie (12%) e quasi sei volte quello dei padri in coppia (8,3%). Il divario più ampio si ha per loro nella fascia 20-24 anni dove il tasso raggiunge il 78,2%, 58,5 punti in più dei padri.

Sono alcuni dei dati della seconda edizione del Rapporto Dedalo-laboratorio permanente sul fenomeno Neet, il progetto lanciato nel luglio 2025 da Fondazione Gi Group in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e in collaborazione con Zeroneet – il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo – e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Dedalo ha acceso in Italia un faro continuativo e sistemico sul fenomeno che, attraverso una classificazione proprietaria, studia le cause profonde dell'allontanamento dei giovani dai percorsi scolastici, formativi e dal mondo del lavoro, con l'obiettivo di promuovere una corretta conoscenza di questa condizione e individuare e proporre iniziative di contrasto e prevenzione.

Il nuovo studio, dal titolo 'Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno', è stato realizzato col contributo di un ampio network di attori, tra i quali Eurofound, Adapt e Valore D, ed è stato presentato questa mattina (9 luglio) a Roma in un evento istituzionale presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per Neet. Nonostante un progressivo miglioramento dal 2020, l'Italia resta tra i peggiori Paesi in Europa per numero di Neet, con un tasso del 15,6% nella fascia 15-34 anni, pari a 1,87 milioni di giovani in questa condizione nel 2025, e un divario di genere ancora marcato (19,1% donne vs 12,3% uomini). L'analisi evidenzia come la genitorialità rappresenti un fattore di rischio quasi esclusivamente femminile, e in particolare come la genitorialità in coppia costituisca il rischio più rilevante, al punto che oltre il 90% dei genitori in coppia Neet è donna.

La ragione di questo divario è legata alle responsabilità familiari e di cura, che rappresentano per il 78,8% delle madri in coppia



Neet la causa principale della propria condizione, mentre tra i padri prevalgono situazioni legate al mercato del lavoro , come la disoccupazione di lungo periodo.

Un fenomeno femminile Il Rapporto mostra però che anche tra le coppie senza figli, il tasso di Neet è del 15,7% tra le donne e del 3,4% tra gli uomini, con un gap che si mantiene costante lungo tutte le fasce d'età e segnala come la sola condizione di convivenza di coppia, anche in assenza di figli, impatti in modo diverso sulle traiettorie di studio e lavorative di donne e uomini , rispecchiando la persistenza di modelli culturali e di ruolo sbilanciati nell'assegnazione delle responsabilità domestiche.

Neanche la laurea, che pure in generale rappresenta un fattore protettivo, riesce a cancellare lo svantaggio correlato alla maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini , un divario che tende ad ampliarsi con l'età, superando i 5 punti nella fascia 30-34 anni.

Anche nei contesti familiari più favorevoli, il gap persiste.

Tra i genitori in coppia, infatti, le madri laureate presentano un tasso Neet quasi dieci volte superiore a quello dei padri laureati, ancora una volta a causa delle responsabilità familiari e di cura.

Quasi 1 Neet su 3 è a livello grave di 'disinteresse' La seconda edizione del Rapporto introduce inoltre la Scala di gravità, uno strumento originale che, attraverso otto livelli (da 0 a 7) individua il rischio di esclusione occupazione dei Neet, combinando ricerca attiva, disponibilità immediata, motivazioni dell'inattività e durata della condizione.

Dall'analisi risulta come quasi 1 Neet su 3 (30,8%) si collochi al livello di gravità più elevato , quello in cui non cerca lavoro, non sarebbe disponibile ad accettarlo e si trova in questa condizione da oltre 12 mesi.

Per questo gruppo, gli strumenti ordinari di politica attiva risultano inefficaci.

Forte ancora una volta l'asimmetria di genere, con il 43,1% delle donne Neet al livello 7, contro il 13,2% degli uomini.

Tra le categorie a maggior gravità rientrano inoltre gli scoraggiati, che si collocano prevalentemente al livello 5 (82%). Come intervenire A partire dalle evidenze dell'analisi, il Rapporto individua una serie di misure di intervento pensate per andare oltre la portata degli strumenti tradizionali di Politica attiva del lavoro – efficaci soprattutto verso i Neet più vicini al mercato del lavoro – e raggiungere quei gruppi, in particolare le giovani donne, che invece richiedono interventi sistemici capaci di agire sulle cause del fenomeno.

Cinque le priorità individuate a livello generale: rafforzamento dell'orientamento come leva di prevenzione , anticipandolo alle prime fasi del percorso educativo e intervenendo sui fattori culturali che condizionano le scelte di studio e lavoro, a partire dal contrasto agli stereotipi di genere.

Il Rapporto propone in questa direzione anche un programma integrato al percorso di educazione civica per promuovere una visione consapevole del lavoro regolare come diritto-dovere universale; costruzione di condizioni occupazionali che garantiscano indipendenza economica e abitativa; contrasto al lavoro irregolare potenziamento delle politiche attive del lavoro sgravi

contributivi per le imprese che assumono Neet , in particolare donne.

Per contrastare il fenomeno Neet tra le donne, il Rapporto propone interventi mirati che agiscano sui tre gruppi individuati come più vulnerabili: Interrompere il circolo vizioso “Negli ultimi anni – afferma Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group – il numero dei Neet è diminuito nel nostro Paese, ma persistono situazioni di forte fragilità per i nostri giovani.

In questa nuova edizione abbiamo deciso di fornire una lettura di genere del fenomeno perché, con oltre un milione di giovani donne fuori da percorsi di studio e lavoro, l'Italia non solo disperde capitale umano, ma rischia di riprodurre le stesse condizioni di vulnerabilità nelle generazioni future . Se vogliamo interrompere questo circolo vizioso, è necessario intervenire prima che queste disuguaglianze si consolidino”. “Per questo – continua Violini – il Rapporto individua nel livello culturale-educativo la prima area di intervento , sottolineando l'importanza di agire fin dall'età scolastica sui meccanismi attraverso cui gli stereotipi di genere influenzano scelte formative e professionali, aspettative e modelli di ruolo.

Al tempo stesso, è fondamentale promuovere una visione del lavoro come leva di autonomia economica, riconoscimento sociale e libertà personale, creando le basi culturali e sociali per un cambiamento duraturo, capace di rafforzare tutte le altre azioni necessarie ad affrontare il fenomeno”. Per Walter Rizzetto, presidente della XI commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei deputati, “l'inattività giovanile è un fenomeno complesso, che richiede politiche capaci di intervenire sulle cause profonde dell'esclusione”. “In questo quadro – spiega – si inserisce la mia proposta di legge per l'istituzione della Giornata nazionale per il contrasto dell'inattività giovanile.

Non è una semplice ricorrenza celebrativa, ma uno strumento per rafforzare percorsi personalizzati di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro , coinvolgendo Regioni, enti locali, scuole e centri per l'impiego.

Vogliamo dare ai giovani più fragili opportunità concrete”.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Volume 90% EMBED Rapporto Dedalo: maternità resta il principale fattore di rischio Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.



È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

POTREBBE INTERESSARTI.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.

È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più alto miglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.



NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Rapporto Dedalo: maternità resta il principale fattore di rischio Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.



È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Rapporto Dedalo: maternità resta il principale fattore di rischio Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.



È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

venerdì 10 luglio 2026 Rapporto Dedalo: maternità resta il principale fattore di rischio Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.



È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Rapporto Dedalo: maternità resta il principale fattore di rischio Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.



È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più altomiglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

Il Giornale d'Italia è anche su Whatsapp per iscriversi al canale e rimanere sempre aggiornati.

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Roma, 10 lug. (askanews) - Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori da percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei NEET tra i 15 e i 34 anni e la maternità si conferma il principale fattore di rischio: tra le madri in coppia il tasso di NEET arriva al 49,4%, contro l'8,3% dei padri.

È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET, dal titolo "NEET, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno", promosso da Fondazione Gi Group, in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di Eurofound, ADAPT e Valore D, è stato presentato alla Camera dei Deputati.

"Il dato dei NEET in Italia è migliorato molto, con un calo del 10%, cioè il più alto miglioramento che abbiamo avuto in Europa.

D'altra parte, partivamo come i peggiori e la cosa resta ancora adesso a un livello grave.

Anche rispetto agli altri paesi europei siamo al quarto e ultimo posto.

L'altro dato molto importante è che, di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come siano le donne la parte di popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita" ha dichiarato Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group.

Il Rapporto introduce anche una nuova "Scala di Gravità" per misurare la distanza dei NEET dal mercato del lavoro.

"Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti, e attraverso la Fondazione l'abbiamo preso su serio, perché pensiamo che sia questa la miglior prevenzione al fenomeno NEET.

Abbiamo esteso le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione e della formazione delle persone all'inserimento lavorativo.

L'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto" ha aggiunto Violini.

L'obiettivo del Rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei NEET e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.



NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro.

Rappresentano il 59% dei niet tra i 15 e i 34 anni. E la maternità si conferma il principale fattore di rischio tra le madri in coppia.

Il tasso di netta arriva al 49,4%, contro l'otto, 3% dei padri.

È quanto emerge dalla seconda edizione del rapporto dedalo, laboratorio permanente sul fenomeno nit, dal titolo Niet giovani non invisibili tra cura e rinuncia a una lettura.

Del fenomeno, promosso da Fondazione Gi Group in partnership con l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con zero nit di Fondazione Cariplo e Fondazione compagnia di San Paolo.

Lo studio, realizzato con il contributo di euro Fund ADAPT e valore D, è stato presentato alla Camera dei deputati.

Il dato dei miti in Italia è migliorato molto e ed è calato del 10%, cioè il il più alto miglioramento che abbiamo avuto in Europa, d'altra parte.

D'altra parte partivamo come i peggiori. E la cosa resta tuttora a un livello grave, anche rispetto ai paesi europei.

Siamo in quartultimo posto.

L'altro dato molto importante è che di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come sono le donne.

Il la popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita, i rapporti introduce anche una nuova scala di gravità per misurare la distanza dei Neet dal mercato del lavoro.

Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti. E attraverso la Fondazione e questo l'abbiamo preso sul serio, perché pensiamo che sia l'orientamento la miglior prevenzione.

Al fenomeno Neet e ad estendere le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione, della formazione delle persone, all? 'Inserimento lavorativo l'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei Neet e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

Msn

NEET, oltre un milione di giovani donne fuori da studio e lavoro

07/10/2026 13:26

Oltre un milione di giovani donne in Italia è fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro. Rappresentano il 59% dei niet tra i 15 e i 34 anni. E la maternità si conferma il principale fattore di rischio tra le madri in coppia. Il tasso di netta arriva al 49,4%, contro l'otto, 3% dei padri. È quanto emerge dalla seconda edizione del rapporto dedalo, laboratorio permanente sul fenomeno nit, dal titolo Niet giovani non invisibili tra cura e rinuncia a una lettura. Del fenomeno, promosso da Fondazione Gi Group in partnership con l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con zero nit di Fondazione Cariplo e Fondazione compagnia di San Paolo. Lo studio, realizzato con il contributo di euro Fund ADAPT e valore D, è stato presentato alla Camera dei deputati. Il dato dei miti in Italia è migliorato molto e ed è calato del 10%, cioè il il più alto miglioramento che abbiamo avuto in Europa, d'altra parte. D'altra parte partivamo come i peggiori. E la cosa resta tuttora a un livello grave, anche rispetto ai paesi europei. Siamo in quartultimo posto. L'altro dato molto importante è che di questi numeri, ancora piuttosto gravosi, c'è una forte lettura che porta a evidenziare come sono le donne. Il la popolazione che resta più penalizzata in questa fase della vita, i rapporti introduce anche una nuova scala di gravità per misurare la distanza dei Neet dal mercato del lavoro. Abbiamo cominciato a occuparci di orientamento, cosa che non era strettamente nei nostri compiti. E attraverso la Fondazione e questo l'abbiamo preso sul serio, perché pensiamo che sia l'orientamento la miglior prevenzione. Al fenomeno Neet e ad estendere le nostre competenze a progetti innovativi, a servizi che parlino nuovi linguaggi, a percorsi di formazione nuovi che mettano in connessione la fase dell'istruzione, della formazione delle persone, all? 'Inserimento lavorativo l'obiettivo del rapporto è quindi contribuire a una migliore conoscenza del fenomeno dei Neet e individuare strumenti di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione ai fattori che incidono sulla partecipazione delle giovani donne ai percorsi di studio e al mercato del lavoro.

Donne Neet: tra le madri che vivono in coppia lo è quasi una su 2

Sono donne che non hanno una vita professionale né immaginano di averla perché devono occuparsi della famiglia.

Il dato è ancora più grave tra le ventenni: il 78,2% delle giovani madri risulta Neet, contro il 19,7% dei coetanei padri. Non giovani “che non hanno voglia di fare”, o frustrati dalle difficoltà di trovare un impiego, ma madri che vivono in coppia e che le “circostanze della vita” hanno messo nella condizione di non cercarlo.

Sono loro il cuore del fenomeno Neet in Italia: donne che non hanno una vita professionale né immaginano di averla perché devono occuparsi della famiglia. È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, promosso da Fondazione Gi Group insieme all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo che, del fenomeno Neet, dà un'interessante lettura di genere.

La ministra svedese col figlio neonato al Consiglio UE: «Non devo scegliere tra lavoro e maternità» X Leggi anche › Il Neet al tempo del “degiovanimento”: chi sono i giovani in stallo, e perché il loro è un problema nostro Una lettura di genere del fenomeno Neet in Italia Il dato è chiaro: tra le madri che vivono in coppia, è una Neet quasi una su due.

Vuole dire che una donna su due che ha messo al mondo un bambino ha chiuso la propria vita nel cerchio della vita domestica, rinunciando all'ipotesi di lavorare, studiare, formarsi.

Tra i padri nella stessa condizione familiare la percentuale si ferma all'8,3%. Leggi anche › Trad Wives, che cos'è il movimento delle casalinghe 3.0 (che ha conquistato la Gen Z) Sebbene negli ultimi anni il fenomeno sia diminuito, l'Italia continua a essere tra i Paesi europei con la maggiore incidenza di giovani fuori da percorsi di studio, formazione e occupazione.

Ma analizzare i dati sui Neet in base al genere riserva queste drammatiche sorprese: se nel 2025 i giovani Neet tra i 15 e i 34 anni erano 1,87 milioni, di questi il 59% erano donne: oltre un milione, 1.106.000.

Il divario di genere è allora una chiave fondamentale per affrontare il fenomeno: il tasso di Neet è pari al 19,1% tra le donne, contro il 12,3% tra gli uomini. E il dato più significativo riguarda appunto la maternità. Leggi anche › Il prezzo del lavoro di cura: 1,6 miliardi di donne non lavorano per occuparsi di figli e anziani La maternità è il principale fattore di rischio Tra le donne che vivono in coppia e hanno figli, il tasso di Neet raggiunge il 49,4%, oltre sei volte quello dei padri nella stessa

situazione familiare. E nella fascia d'età tra i 20 e i 24 anni il fenomeno assume dimensioni ancora più evidenti: il 78,2% delle giovani madri risulta Neet, contro il 19,7% dei coetanei padri.

Secondo il Rapporto, oltre il 90% dei genitori Neet che vivono in coppia è costituito da donne.

La motivazione è chiara: per quasi otto madri su dieci (78,8%) l'inattività è direttamente collegata alle responsabilità familiari e di cura.

Per gli uomini, invece, prevalgono fattori legati alla disoccupazione e alle difficoltà del mercato del lavoro.

Leggi anche › I bonus non aiutano le donne.

Il Rapporto Inps contro il gender gap della pensione Non basta la laurea né rinunciare ai figli Un altro aspetto sorprendente dell'indagine riguarda il ruolo dell'istruzione.

La laurea continua a rappresentare un fattore di protezione rispetto all'inattività, ma non è sufficiente ad annullare il divario di genere.

Tra i laureati il tasso di Neet è del 12,5% per le donne e dell'8,1% per gli uomini, con una distanza che aumenta dopo i trent'anni.

Ancora più significativo il dato relativo ai genitori laureati: tra le coppie con figli, le madri con un titolo universitario presentano un tasso Neet quasi dieci volte superiore rispetto ai padri laureati.

Un segnale che il problema non riguarda soltanto il livello di istruzione, ma soprattutto l'organizzazione della vita familiare e la distribuzione del lavoro di cura.

Il Rapporto evidenzia come le differenze emergano già prima della genitorialità. Tra le coppie senza figli il tasso di Neet è del 15,7% per le donne e appena del 3,4% per gli uomini.

Un divario che rimane stabile in tutte le fasce d'età e che, secondo gli autori dello studio, riflette modelli culturali ancora fortemente sbilanciati nell'assegnazione delle responsabilità domestiche.

Leggi anche › Il peso delle faccende domestiche?

È ancora sulle donne.

Parità di mansioni tra gli under 35 La Scala di Gravità, che misura la distanza dal mercato del lavoro Il Rapporto introduce anche una Scala di Gravità, che misura quanto una persona sia distante dal mercato del lavoro . Il livello più elevato comprende chi non cerca un impiego, non sarebbe disponibile ad accettarlo e vive questa condizione da oltre un anno.

Rientra in questa fascia quasi un Neet su tre (30,8%), ma ancora una volta il divario di genere è evidente: vi appartiene il 43,1% delle donne, contro il 13,2% degli uomini.

Per queste persone, spiegano gli autori, le tradizionali politiche attive del lavoro non bastano più. Stress da rientro al lavoro dopo il parto: le dritte della psicoterapeuta guarda le foto Leggi anche › Cresce l'occupazione femminile, resta la “child penalty”: che cosa significa Il capitale umano disperso, di generazione in generazione Secondo Chiara Violini, presidente di

Fondazione Gi Group, il fenomeno rischia di trasformarsi in un circolo vizioso che si trasmette anche alle generazioni successive. «Con oltre un milione di giovani donne fuori da percorsi di studio e lavoro, l'Italia non solo disperde capitale umano, ma rischia di riprodurre le stesse condizioni di vulnerabilità nel futuro », osserva.

Per questo, sostiene il Rapporto, occorre intervenire fin dalla scuola, contrastando gli stereotipi di genere che ancora influenzano le scelte formative, professionali e familiari.

Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group Leggi anche › Madri in fuga dal lavoro, boom di dimissioni e un gender gap che arriva fino alla pensione Le proposte: dai nidi al congedo di paternità Lo studio individua alcune priorità per ridurre il fenomeno, soprattutto tra le giovani donne.

Tra le misure considerate più urgenti figurano il potenziamento degli asili nido, l'estensione del tempo pieno scolastico – soprattutto nel Mezzogiorno –, il rafforzamento del congedo di paternità, percorsi di rientro nel lavoro dopo la maternità, incentivi alle imprese che assumono giovani Neet e un orientamento scolastico capace di contrastare gli stereotipi di genere fin dall'infanzia.

Perché la questione Neet non riguarda soltanto il lavoro.

Riguarda l'autonomia economica delle donne e la possibilità per ciascuna di scegliere, in ogni momento della sua vita, che cosa vuole.

Affinché la rinuncia alla libertà non sia il prezzo da pagare per essere madri. iO Donna ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

CLAUDIA MARIN

Neet, il volto femminile dell'esclusione: oltre un milione di donne fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro

Dal nuovo Rapporto Dedalo emerge nettamente il divario di genere.

Il gap non è episodico, ma strutturale e aumenta con la maternità. Ma anche senza figli la penalizzazione resta costante a causa di modelli familiari e sociali. Economia Ricevi le notizie di Quotidiano Nazionale su Google Roma, 11 luglio 2026 – Il fenomeno dei Neet in Italia ha sempre avuto una dimensione sociale rilevante, ma il nuovo Rapporto Dedalo ne mette in luce con forza il volto più esposto: quello femminile.



Oltre un milione di giovani donne, 1.106.

000, si trova fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro.

Sono il 59% del totale dei Neet tra i 15 e i 34 anni.

Un dato che non descrive soltanto una condizione statistica, ma una perdita di capitale umano, autonomia economica, futuro professionale e partecipazione sociale.

La seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, promosso da Fondazione Gi Group in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo, propone una lettura di genere del fenomeno.

Il titolo, “Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia”, indica già il nodo: per molte giovani donne l'uscita da studio e lavoro non dipende solo da mancanza di opportunità, ma anche dal peso delle responsabilità familiari, dagli stereotipi di ruolo e da un sistema di servizi ancora insufficiente.

L'Italia resta indietro Nonostante il miglioramento registrato dal 2020, l'Italia resta tra i Paesi europei più esposti al fenomeno.

Nel 2025 il tasso di Neet tra i 15 e i 34 anni è pari al 15,6%, per un totale di 1,87 milioni di giovani. v Colpisce le traiettorie formative, l'accesso al lavoro, la continuità occupazionale, la possibilità di costruire una vita autonoma.

Il Rapporto ha il merito di andare oltre la definizione generica di Neet.

Non tutti i giovani fuori da studio e lavoro sono nella stessa condizione. C'è chi cerca attivamente un'occupazione, chi è disponibile ma scoraggiato, chi non cerca più, chi è bloccato da responsabilità di cura, chi vive in territori senza servizi e opportunità. Senza distinguere queste situazioni, le politiche rischiano di essere inefficaci.

La maternità come fattore di rischio Il dato più forte riguarda la genitorialità. Essere genitori, in Italia, non pesa allo stesso modo per uomini e donne.

Tra i monogenitori il tasso femminile di Neet arriva al 47,6%; tra le madri in coppia raggiunge il 49,4%. È un livello oltre quattro volte superiore a quello delle donne che vivono come figlie, ferme al 12%, e quasi sei volte quello dei padri in coppia, all'8,3%. Il

divario esplode nella fascia tra 20 e 24 anni: tra le madri in coppia il tasso di Neet raggiunge il 78,2%, con 58,5 punti in più rispetto ai padri.

È la fotografia di una maternità precoce o comunque giovane che, in assenza di servizi e sostegni adeguati, diventa una porta d'uscita dal lavoro e dalla formazione.

Non per scelta libera, spesso, ma per mancanza di alternative.

Il Rapporto mostra che oltre il 90% dei genitori in coppia Neet è donna.

La causa principale è chiara: per il 78,8% delle madri in coppia Neet le responsabilità familiari e di cura sono il motivo prevalente della condizione.

Tra i padri, invece, dominano ragioni legate al mercato del lavoro, come la disoccupazione di lungo periodo.

La stessa genitorialità, dunque, produce effetti opposti: per gli uomini è spesso un problema occupazionale; per le donne diventa un problema di cura, tempo, carichi familiari e rinuncia.

Anche senza figli il divario resta Il rapporto tra genere e inattività non nasce solo con la maternità. Anche tra le coppie senza figli il tasso di Neet è molto più alto per le donne: 15,7% contro il 3,4% degli uomini.

Il gap resta costante lungo le diverse fasce d'età e segnala un elemento culturale profondo: la sola convivenza di coppia può incidere diversamente sulle traiettorie femminili e maschili, riflettendo una distribuzione ancora squilibrata delle responsabilità domestiche.

È un passaggio cruciale perché impedisce di ridurre tutto al costo dei figli.

La penalizzazione comincia prima, dentro modelli familiari e sociali che continuano ad assegnare alle donne una quota maggiore di lavoro domestico e cura . Il figlio amplifica lo squilibrio, ma non lo crea da zero.

La laurea non basta a proteggere Nemmeno il titolo di studio cancella lo svantaggio.

La laurea resta in generale un fattore protettivo, ma non è sufficiente a neutralizzare il peso della maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini.

Il divario aumenta con l'età e supera i 5 punti nella fascia 30-34 anni.

Il dato più eloquente riguarda i genitori in coppia: le madri laureate hanno un tasso Neet quasi dieci volte superiore a quello dei padri laureati.

Questo significa che il capitale formativo femminile può essere disperso anche quando è elevato.

Il problema, quindi, non è soltanto l'istruzione.

È la capacità del mercato del lavoro e del welfare di impedire che la maternità interrompa o indebolisca percorsi professionali già qualificati.

La nuova Scala di Gravità Una delle innovazioni del Rapporto è la Scala di Gravità, uno strumento che misura la distanza dei Neet dal

mercato del lavoro attraverso otto livelli, da 0 a 7. La scala combina ricerca attiva, disponibilità immediata, motivazioni dell'inattività e durata della condizione.

Il risultato è preoccupante : quasi un Neet su tre, il 30,8%, si colloca al livello più grave, quello in cui non cerca lavoro, non sarebbe disponibile ad accettarlo e si trova fuori da oltre dodici mesi.

Per questo gruppo gli strumenti ordinari di politica attiva rischiano di non bastare.

Convocare, orientare o proporre un corso può essere insufficiente se prima non si rimuovono ostacoli di cura, isolamento, scoraggiamento, mancanza di servizi, bassa fiducia o fragilità familiare.

Anche qui l'asimmetria di genere è fortissima: il 43,1% delle donne Neet si colloca al livello 7, contro il 13,2% degli uomini.

Le proposte: oltre le politiche tradizionali Il Rapporto propone un approccio differenziato.

Le politiche attive del lavoro funzionano soprattutto con i Neet più vicini al mercato.

Per le giovani donne lontane da studio e occupazione servono interventi più strutturali: orientamento precoce, contrasto agli stereotipi di genere, educazione al valore del lavoro regolare, condizioni occupazionali che garantiscano indipendenza economica e abitativa, contrasto al lavoro irregolare, sgravi contributivi per le imprese che assumono Neet, in particolare donne.

Tre gruppi richiedono azioni mirate . Le giovani madri hanno bisogno di percorsi di rientro formativo e lavorativo, asili nido, tempo pieno scolastico e congedi di paternità più forti.

Le donne straniere di prima generazione necessitano di mediazione culturale, lingua italiana, riconoscimento dei titoli esteri e collegamento con il lavoro.

Le giovani donne del Mezzogiorno richiedono incentivi alle imprese, filiere produttive locali e valorizzazione del lavoro da remoto.

Violini: intervenire subito Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group , sottolinea il rischio di lungo periodo: "Con oltre un milione di giovani donne fuori da percorsi di studio e lavoro, l'Italia non solo disperde capitale umano, ma rischia di riprodurre le stesse condizioni di vulnerabilità nelle generazioni future". Per questo, aggiunge, bisogna intervenire "prima che queste disuguaglianze si consolidino". Il livello culturale-educativo diventa la prima area di intervento: agire fin dalla scuola sui meccanismi attraverso cui gli stereotipi di genere influenzano scelte formative, professionali, aspettative e modelli di ruolo.

Ma, insieme alla cultura, serve una visione del lavoro come autonomia economica, riconoscimento sociale e libertà personale.

Rizzetto: dare opportunità concrete Anche il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto, richiama la necessità di politiche mirate.

La sua proposta di legge per istituire una Giornata nazionale contro l'inattività giovanile, spiega, non vuole essere una ricorrenza celebrativa, ma uno strumento per rafforzare orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro, coinvolgendo Regioni, enti locali, scuole e centri per l'impiego.

L'obiettivo è "dare ai giovani più fragili opportunità concrete". La sfida Il Rapporto Dedalo dice una cosa semplice e severa: i Neet non sono invisibili, ma spesso vengono guardati nel modo sbagliato.

Dietro i numeri ci sono giovani molto diversi tra loro e, soprattutto, un'enorme questione femminile.

Quando una madre giovane finisce fuori da studio e lavoro, non perde solo un reddito: perde continuità professionale, contributi, autonomia e prospettiva. E il Paese perde competenze, produttività e futuro.

Contrastare il fenomeno significa quindi tenere insieme lavoro, scuola, servizi, famiglia e cultura.

Senza asili, senza orientamento, senza contrasto agli stereotipi, senza occupazione stabile e senza politiche territoriali, l'inattività continuerà a colpire soprattutto le donne.

La vera misura del successo non sarà solo ridurre il numero dei Neet, ma impedire che la cura diventi rinuncia e che la maternità si trasformi in esclusione.

Donne Neet: tra le madri che vivono in coppia lo è quasi una su 2

Erika Riggi Non giovani “che non hanno voglia di fare”, o frustrati dalle difficoltà di trovare un impiego, ma madri che vivono in coppia e che le “circostanze della vita” hanno messo nella condizione di non cercarlo.

Sono loro il cuore del fenomeno Neet in Italia: donne che non hanno una vita professionale né immaginano di averla perché devono occuparsi della famiglia. È quanto emerge dalla seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, promosso da Fondazione Gi Group insieme all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo che, del fenomeno Neet, dà un'interessante lettura di genere.

Una lettura di genere del fenomeno Neet in Italia Il dato è chiaro: tra le madri che vivono in coppia, è una Neet quasi una su due.

Vuole dire che una donna su due che ha messo al mondo un bambino ha chiuso la propria vita nel cerchio della vita domestica, rinunciando all'ipotesi di lavorare, studiare, formarsi.

Tra i padri nella stessa condizione familiare la percentuale si ferma all'8,3%. Sebbene negli ultimi anni il fenomeno sia diminuito, l'Italia continua a essere tra i Paesi europei con la maggiore incidenza di giovani fuori da percorsi di studio, formazione e occupazione.

Ma analizzare i dati sui Neet in base al genere riserva queste drammatiche sorprese: se nel 2025 i giovani Neet tra i 15 e i 34 anni erano 1,87 milioni, di questi il 59% erano donne: oltre un milione, 1.106.000.

Il divario di genere è allora una chiave fondamentale per affrontare il fenomeno: il tasso di Neet è pari al 19,1% tra le donne, contro il 12,3% tra gli uomini. E il dato più significativo riguarda appunto la maternità. La maternità è il principale fattore di rischio. Tra le donne che vivono in coppia e hanno figli, il tasso di Neet raggiunge il 49,4%, oltre sei volte quello dei padri nella stessa situazione familiare. E nella fascia d'età tra i 20 e i 24 anni il fenomeno assume dimensioni ancora più evidenti: il 78,2% delle giovani madri risulta Neet, contro il 19,7% dei coetanei padri.

Secondo il Rapporto, oltre il 90% dei genitori Neet che vivono in coppia è costituito da donne.

La motivazione è chiara: per quasi otto madri su dieci (78,8%) l'inattività è direttamente collegata alle responsabilità familiari e di cura.

Per gli uomini, invece, prevalgono fattori legati alla disoccupazione e alle difficoltà del mercato del lavoro.

Non basta la laurea né rinunciare ai figli Un altro aspetto sorprendente dell'indagine riguarda il ruolo dell'istruzione.

La laurea continua a rappresentare un fattore di protezione rispetto all'inattività, ma non è sufficiente ad annullare il divario di genere.

Tra i laureati il tasso di Neet è del 12,5% per le donne e dell'8,1% per gli uomini, con una distanza che aumenta dopo i trent'anni.

Ancora più significativo il dato relativo ai genitori laureati: tra le coppie con figli, le madri con un titolo universitario presentano un tasso Neet quasi dieci volte superiore rispetto ai padri laureati.

Un segnale che il problema non riguarda soltanto il livello di istruzione, ma soprattutto l'organizzazione della vita familiare e la distribuzione del lavoro di cura.

Il Rapporto evidenzia come le differenze emergano già prima della genitorialità. Tra le coppie senza figli il tasso di Neet è del 15,7% per le donne e appena del 3,4% per gli uomini.

Un divario che rimane stabile in tutte le fasce d'età e che, secondo gli autori dello studio, riflette modelli culturali ancora fortemente sbilanciati nell'assegnazione delle responsabilità domestiche.

La Scala di Gravità, che misura la distanza dal mercato del lavoro Il Rapporto introduce anche una Scala di Gravità, che misura quanto una persona sia distante dal mercato del lavoro . Il livello più elevato comprende chi non cerca un impiego, non sarebbe disponibile ad accettarlo e vive questa condizione da oltre un anno.

Rientra in questa fascia quasi un Neet su tre (30,8%), ma ancora una volta il divario di genere è evidente: vi appartiene il 43,1% delle donne, contro il 13,2% degli uomini.

Per queste persone, spiegano gli autori, le tradizionali politiche attive del lavoro non bastano più. Il capitale umano disperso, di generazione in generazione Secondo Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group, il fenomeno rischia di trasformarsi in un circolo vizioso che si trasmette anche alle generazioni successive. «Con oltre un milione di giovani donne fuori da percorsi di studio e lavoro, l'Italia non solo disperde capitale umano, ma rischia di riprodurre le stesse condizioni di vulnerabilità nel futuro », osserva.

Per questo, sostiene il Rapporto, occorre intervenire fin dalla scuola, contrastando gli stereotipi di genere che ancora influenzano le scelte formative, professionali e familiari.

Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group Le proposte: dai nidi al congedo di paternità Lo studio individua alcune priorità per ridurre il fenomeno, soprattutto tra le giovani donne.

Tra le misure considerate più urgenti figurano il potenziamento degli asili nido, l'estensione del tempo pieno scolastico – soprattutto nel Mezzogiorno –, il rafforzamento del congedo di paternità, percorsi di rientro nel lavoro dopo la maternità, incentivi alle imprese che assumono giovani Neet e un orientamento scolastico capace di contrastare gli stereotipi di genere fin dall'infanzia.

Perché la questione Neet non riguarda soltanto il lavoro.

Riguarda l'autonomia economica delle donne e la possibilità per ciascuna di scegliere, in ogni momento della sua vita, che cosa vuole.

Affinché la rinuncia alla libertà non sia il prezzo da pagare per essere madri. iO Donna ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Neet, il volto femminile dell'esclusione: oltre un milione di donne fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro

Claudia Marin Roma, 11 luglio 2026 – Il fenomeno dei Neet in Italia ha sempre avuto una dimensione sociale rilevante, ma il nuovo Rapporto Dedalo ne mette in luce con forza il volto più esposto: quello femminile.

Oltre un milione di giovani donne, 1.106.

000, si trova fuori dai percorsi di studio, formazione e lavoro.

Sono il 59% del totale dei Neet tra i 15 e i 34 anni.

Un dato che non descrive soltanto una condizione statistica, ma una perdita di capitale umano, autonomia economica, futuro professionale e partecipazione sociale.

La seconda edizione del Rapporto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno Neet, promosso da Fondazione Gi Group in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, con ZeroNeet di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo, propone una lettura di genere del fenomeno.

Il titolo, “Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia”, indica già il nodo: per molte giovani donne l'uscita da studio e lavoro non dipende solo da mancanza di opportunità, ma anche dal peso delle responsabilità familiari, dagli stereotipi di ruolo e da un sistema di servizi ancora insufficiente.

L'Italia resta indietro Nonostante il miglioramento registrato dal 2020, l'Italia resta tra i Paesi europei più esposti al fenomeno.

Nel 2025 il tasso di Neet tra i 15 e i 34 anni è pari al 15,6%, per un totale di 1,87 milioni di giovani. v Colpisce le traiettorie formative, l'accesso al lavoro, la continuità occupazionale, la possibilità di costruire una vita autonoma.

Il Rapporto ha il merito di andare oltre la definizione generica di Neet.

Non tutti i giovani fuori da studio e lavoro sono nella stessa condizione. C'è chi cerca attivamente un'occupazione, chi è disponibile ma scoraggiato, chi non cerca più, chi è bloccato da responsabilità di cura, chi vive in territori senza servizi e opportunità. Senza distinguere queste situazioni, le politiche rischiano di essere inefficaci.

La maternità come fattore di rischio Il dato più forte riguarda la genitorialità. Essere genitori, in Italia, non pesa allo stesso modo per uomini e donne.

Tra i monogenitori il tasso femminile di Neet arriva al 47,6%; tra le madri in coppia raggiunge il 49,4%. È un livello oltre quattro volte superiore a quello delle donne che vivono come figlie, ferme al 12%, e quasi sei volte quello dei padri in coppia, all'8,3%. Il divario esplode nella fascia tra 20 e 24 anni: tra le madri in coppia il tasso di Neet raggiunge il 78,2%, con 58,5 punti in più rispetto ai padri.



È la fotografia di una maternità precoce o comunque giovane che, in assenza di servizi e sostegni adeguati, diventa una porta d'uscita dal lavoro e dalla formazione.

Non per scelta libera, spesso, ma per mancanza di alternative.

Il Rapporto mostra che oltre il 90% dei genitori in coppia Neet è donna.

La causa principale è chiara: per il 78,8% delle madri in coppia Neet le responsabilità familiari e di cura sono il motivo prevalente della condizione.

Tra i padri, invece, dominano ragioni legate al mercato del lavoro, come la disoccupazione di lungo periodo.

La stessa genitorialità, dunque, produce effetti opposti: per gli uomini è spesso un problema occupazionale; per le donne diventa un problema di cura, tempo, carichi familiari e rinuncia.

Anche senza figli il divario resta Il rapporto tra genere e inattività non nasce solo con la maternità. Anche tra le coppie senza figli il tasso di Neet è molto più alto per le donne: 15,7% contro il 3,4% degli uomini.

Il gap resta costante lungo le diverse fasce d'età e segnala un elemento culturale profondo: la sola convivenza di coppia può incidere diversamente sulle traiettorie femminili e maschili, riflettendo una distribuzione ancora squilibrata delle responsabilità domestiche.

È un passaggio cruciale perché impedisce di ridurre tutto al costo dei figli.

La penalizzazione comincia prima, dentro modelli familiari e sociali che continuano ad assegnare alle donne una quota maggiore di lavoro domestico e cura . Il figlio amplifica lo squilibrio, ma non lo crea da zero.

La laurea non basta a proteggere Nemmeno il titolo di studio cancella lo svantaggio.

La laurea resta in generale un fattore protettivo, ma non è sufficiente a neutralizzare il peso della maternità. Tra i laureati, il tasso di Neet è pari al 12,5% per le donne e all'8,1% per gli uomini.

Il divario aumenta con l'età e supera i 5 punti nella fascia 30-34 anni.

Il dato più eloquente riguarda i genitori in coppia: le madri laureate hanno un tasso Neet quasi dieci volte superiore a quello dei padri laureati.

Questo significa che il capitale formativo femminile può essere disperso anche quando è elevato.

Il problema, quindi, non è soltanto l'istruzione.

È la capacità del mercato del lavoro e del welfare di impedire che la maternità interrompa o indebolisca percorsi professionali già qualificati.

La nuova Scala di Gravità Una delle innovazioni del Rapporto è la Scala di Gravità, uno strumento che misura la distanza dei Neet dal mercato del lavoro attraverso otto livelli, da 0 a 7. La scala combina ricerca attiva, disponibilità immediata, motivazioni dell'inattività e durata della condizione.

Il risultato è preoccupante : quasi un Neet su tre, il 30,8%, si colloca al livello più grave, quello in cui non cerca lavoro, non sarebbe disponibile ad accettarlo e si trova fuori da oltre dodici mesi.

Per questo gruppo gli strumenti ordinari di politica attiva rischiano di non bastare.

Convocare, orientare o proporre un corso può essere insufficiente se prima non si rimuovono ostacoli di cura, isolamento, scoraggiamento, mancanza di servizi, bassa fiducia o fragilità familiare.

Anche qui l'asimmetria di genere è fortissima: il 43,1% delle donne Neet si colloca al livello 7, contro il 13,2% degli uomini.

Le proposte: oltre le politiche tradizionali Il Rapporto propone un approccio differenziato.

Le politiche attive del lavoro funzionano soprattutto con i Neet più vicini al mercato.

Per le giovani donne lontane da studio e occupazione servono interventi più strutturali: orientamento precoce, contrasto agli stereotipi di genere, educazione al valore del lavoro regolare, condizioni occupazionali che garantiscano indipendenza economica e abitativa, contrasto al lavoro irregolare, sgravi contributivi per le imprese che assumono Neet, in particolare donne.

Tre gruppi richiedono azioni mirate . Le giovani madri hanno bisogno di percorsi di rientro formativo e lavorativo, asili nido, tempo pieno scolastico e congedi di paternità più forti.

Le donne straniere di prima generazione necessitano di mediazione culturale, lingua italiana, riconoscimento dei titoli esteri e collegamento con il lavoro.

Le giovani donne del Mezzogiorno richiedono incentivi alle imprese, filiere produttive locali e valorizzazione del lavoro da remoto.

Violini: intervenire subito Chiara Violini, presidente di Fondazione Gi Group , sottolinea il rischio di lungo periodo: "Con oltre un milione di giovani donne fuori da percorsi di studio e lavoro, l'Italia non solo disperde capitale umano, ma rischia di riprodurre le stesse condizioni di vulnerabilità nelle generazioni future". Per questo, aggiunge, bisogna intervenire "prima che queste disuguaglianze si consolidino". Il livello culturale-educativo diventa la prima area di intervento: agire fin dalla scuola sui meccanismi attraverso cui gli stereotipi di genere influenzano scelte formative, professionali, aspettative e modelli di ruolo.

Ma, insieme alla cultura, serve una visione del lavoro come autonomia economica, riconoscimento sociale e libertà personale.

Rizzetto: dare opportunità concrete Anche il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto, richiama la necessità di politiche mirate.

La sua proposta di legge per istituire una Giornata nazionale contro l'inattività giovanile, spiega, non vuole essere una ricorrenza celebrativa, ma uno strumento per rafforzare orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro, coinvolgendo Regioni, enti locali, scuole e centri per l'impiego.

L'obiettivo è "dare ai giovani più fragili opportunità concrete". La sfida Il Rapporto Dedalo dice una cosa semplice e severa: i Neet non sono invisibili, ma spesso vengono guardati nel modo sbagliato.

Dietro i numeri ci sono giovani molto diversi tra loro e, soprattutto, un'enorme questione femminile.

Quando una madre giovane finisce fuori da studio e lavoro, non perde solo un reddito: perde continuità professionale, contributi, autonomia e prospettiva. E il Paese perde competenze, produttività e futuro.

Contrastare il fenomeno significa quindi tenere insieme lavoro, scuola, servizi, famiglia e cultura.

Senza asili, senza orientamento, senza contrasto agli stereotipi, senza occupazione stabile e senza politiche territoriali, l'inattività continuerà a colpire soprattutto le donne.

La vera misura del successo non sarà solo ridurre il numero dei Neet, ma impedire che la cura diventi rinuncia e che la maternità si trasformi in esclusione.

Neet, la maternità continua a espellere le donne dal lavoro

Oltre 1,1 milioni di giovani vivono ai margini di occupazione e formazione.

Il divario di genere resta enorme.

Cgil al governo: “Più investimenti e meno slogan” In Italia essere madre continua a rappresentare uno dei principali ostacoli alla partecipazione al mercato del lavoro.

È il dato più allarmante che emerge dal rapporto Neet, giovani non invisibili: tra cura e rinuncia, una lettura di genere del fenomeno, realizzato dalla Fondazione Gi Group insieme all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, presentato la scorsa settimana alla Camera dei deputati.

Un'analisi che fotografa un Paese nel quale oltre 1,7 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione, con un fenomeno che colpisce soprattutto le donne.

Le donne rappresentano il 59% dei Neet e il loro tasso raggiunge il 19,1%, contro il 12,3% degli uomini.

Ma il dato che racconta meglio la natura della disuguaglianza riguarda la maternità. Tra le donne tra i 30 e i 34 anni con figli, quasi una su due è Neet. Una percentuale che supera di oltre sei volte quella registrata tra i padri nella stessa fascia d'età. Non è un problema che riguarda esclusivamente il Mezzogiorno o le aree economicamente più fragili.

È una questione strutturale che attraversa il mercato del lavoro italiano e mette in luce quanto il lavoro di cura continui a gravare quasi esclusivamente sulle donne.

I dati mostrano che tra le donne Neet il motivo principale dell'inattività è rappresentato dalle responsabilità familiari e di cura.

Una condizione che raramente riguarda gli uomini e che conferma come, ancora oggi, la nascita di un figlio o l'assistenza a un familiare non autosufficiente possano trasformarsi in un fattore di esclusione dal lavoro, dalla formazione e dall'autonomia economica.

Per la Cgil questa situazione è il risultato di precise scelte politiche. “Nel nostro Paese più di un milione di donne è intrappolato nella condizione di Neet, non studiano e non lavorano. E il principale fattore di esclusione continua a essere la maternità”, afferma la segretaria confederale Lara Ghiglione. “Non si tratta di una scelta individuale – prosegue – ma è il risultato di un'organizzazione del lavoro e della società che scarica quasi interamente sulle donne il peso della cura, dei figli e dei genitori non autosufficienti, delle responsabilità familiari largamente intese”. Per il sindacato il problema non si risolve con incentivi episodici o dichiarazioni di principio. “Finché avere un figlio significherà, per troppe donne, rinunciare al lavoro, alla formazione e all'autonomia economica, non potremo parlare di pari opportunità ma neppure di sviluppo



e crescita del Paese”, sottolinea Ghiglione.

La richiesta della Cgil è quella di investire in servizi pubblici per sostenere la genitorialità, rendere il lavoro stabile e dignitoso, colmare il divario salariale e promuovere una diversa distribuzione delle responsabilità di cura. “Serve una cultura che smetta di considerare la cura una responsabilità esclusivamente femminile . Sono obiettivi perseguibili che cambierebbero la qualità della vita e del lavoro delle donne, ma servono investimenti mirati che il governo Meloni non ha intenzione di stanziare”.

